UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”
DOTTORATO DI RICERCA IN CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI
- XXIII CICLIO -
DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO
Palazzo Gravina, Via Monteoliveto, 3 – 80134 Napoli

DAL PAGANESIMO AL CRISTIANESIMO:
L'ADATTAMENTO DEGLI EDIFICI RELIGIOSI PAGANI IN SICILIA IN ETÀ MEDIOEVALE

Coordinatore: prof. Arch. Stella Casiello

Tutor: prof. Arch. Franco Tomaselli

Dottoranto: arch. Fabio Zarbo

Novembre 2010

Università degli
Studi di Napoli

Università degli
Studi di Palermo

2.2.4 *Il tempio greco in località San Lorenzo Lo Vecchio presso Pachino in Provincia di Siracusa*

La conversione di edifici di culto pagano in chiese cristiane interessa anche il tempio greco sito nella odierna contrada San Lorenzo Lo Vecchio, nei pressi di Pachino in provincia di Siracusa. La riscoperta del tempio si deve, nel secolo scorso, allo studioso Giuseppe Agnello il quale, seguendo le indicazioni del Fazello[261], riconobbe «il celeberrimo e vetusto tempio dedicato al divo Lorenzo»[262]. Prima di allora, infatti, l'edificio classico inglobato nella chiesa cristiana era sfuggito alle descrizioni dei viaggiatori del XVIII e XIX secolo.

I resti del tempio greco, successivamente accorpati nelle strutture di un'ampia masseria settecentesca non vengono menzionati neanche dal principe di Biscari[263], nel *Plano sullo stato dei*

[261] Tommaso Fazello (1498-1570). Frate dominicano nativo di Sciacca in provincia di Agrigento. Approfondisce gli studi di teologia a Padova in seguito ai quali diviene insegnante presso il Convento dei Dominicani di Palermo. E' autore della prima grande opera sulla storia di Sicilia intitolata «*De Rebus Siculi Decades Duae*», pubblicata presso la tipografia Maida di Palermo nel 1558.

[262] FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990, p. 260: «Dopo la città di Maccara e il suo porto, a quattro miglia, viene Marzameno, un porticciolo di nome saraceno, dove si trovano anche due isole dallo stesso nome. Sopra questo porticciolo, a poca distanza verso occidente, si vedono le rovine di un piccolo centro fortificato e più all'interno, in territorio di Burio, e precisamente nella località che chiamano Misitello, a due miglia dalla costa, molti resti di antiche abitazioni. Dista un lancio di pietra da queste rovine una chiesa costruita con massi di grande dimensione e appoggiata su archi e colonne; oggi è dedicata a S. Andrea. Non lontano da essa si calcano viscere confuse di un centro fortificato in rovina; vicino ad esso, un tempio famosissimo per antichità, cui manca soltanto il tetto e che oggi è consacrato a S. Lorenzo. Sotto ad esso sta una chiesa sotterranea con volta sostenuta da colonne. A questo tempio stanno attaccati i resti ben chiari di una città distrutta dalle fondamenta, su cui oggi si ara senza lasciare spazi. A quasi quattrocento passi da essa si trovano le meravigliose rovine di un altro grande centro fortificato ora distrutto.; in mezzo ad esse c'è anche una chiesa dedicata a S. Pietro. Così tutto questo territorio, che si estende per un'area di quasi quattro miglia, è occupato in massima parte da testimonianze di antiche costruzioni, in parte integre, in parte semidistrutte, e in parte ancora ridotte a ruderi. I resti più degni sono dedicati a S. Lorenzo e a S. Pietro, dopo che si sono abolite le denominazioni degli antichi».

[263] Ignazio Paternò Castello (principe di Biscari). Regio custode delle Antichità del Val di Noto e Val Demone (1779-1786). Sull'attività di Antonio Salinas cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento,* Officina Edizioni, Roma 1994, pp. 49-52 e p. 212, nota 131, che si trascrive testualmente:« può essere considerato il capostipite dell'archeologia siciliana. Conduce numerose

"Monumenti di antichità" del Val di Noto.

I resti della parte di masseria, crollata nella seconda metà del XX secolo, non consentono ancor oggi di risalire con certezza alla tipologia del tempio. Il primo studioso ad interessarsi con rigore scientifico dell'edificio classico è Giuseppe Agnello il quale, intorno agli anni cinquanta del secolo scorso, sulla base di uno studio comparato con altri templi, ipotizzò che in origine il tempio doveva essere *in* antis. Tuttavia, lo studioso non manca di precisare che «per una sicura determinazione delle sue forme strutturali occorrerebbe una valida opera di controllo, che (…) non è possibile tentare, senza prima demolire tutta la massa degli edifizi annessi e senza aver chiesto l'ultima parola al terreno circostante mediante scavi esplorativi»[264].

A suo giudizio, infatti, è possibile che il primitivo edificio classico sia stato trasformato in una chiesa a tre navate come il tempio della Concordia di Agrigento e l'*Athenaion* di Siracusa. In particolare, lo studioso fonda tale ipotesi sulla base del rinvenimento di alcune tombe in adiacenza al muro settentrionale della cella[265] nonché della presenza, nella parte superiore esterna del muro settentrionale, «di una lunga teoria di buchi quadrati che tagliano, con spiovenza da ovest ad est, le assise superiori del muro greco indubbiamente destinate a sostenere le testate delle travature di un tettuccio spiovente».

I dubbi di Agnello in merito alla tipologia del tempio persistono a tutt'oggi e, assai probabilmente, sarebbero chiariti con un'attenta campagna di scavo. In effetti, analizzando lo stato di fatto dei resti del tempio e della masseria, attraveso la documentazione fornita dallo studioso nel 1948 e quella reperita presso Archivio Fotografico della Soprintandenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, è possibile constatare che il tutto versa oggi in stato di ulteriore abbandono e degrado (figg. 9-17). In particolare si registra il crollo, avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, dei locali edificati in corrispondenza della cella nonché dell'edificio padronale soprastante la piccola "Cuba" bizantina, (figg. 4,12,13,14).

A distanza di circa trent'anni dal ritrovamento dei resti del tempio e dagli studi condotti da Giuseppe Agnello, nel 1983 viene apposto il vincolo di tutela al «complesso monumentale di S.

---

campagne di scavo in molti suoi possedimenti effettuando ritrovamenti di grande interesse a Camarina, Centuripe, Lentini, Gela e Geraci. Nel 1748 ottiene la concessione del Senato di Catania potendo tenere per sé i proventi delle ricerche. I prezionsi ritrovamenti degli scavi e molti altri reperti acquistati in tutta l'Italia, andavano formando il suo ricchissimo museo, inaugurato nel 1758 per «*Publicae utilitate, Patriae decori, Studiosorum commodo*». La sua opera più importante rimane la Guida per tutte le antichità di Sicilianel secolo XVIII, Palermo 1804-1827, v. II, da p. 133: MÜNTER F., *Viaggio in Sicilia*, (trad. it. Peranni) Palermo 1823; B. Pace, *Arte e civiltà*, cit. p.28».

[264] Cfr. AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchiopresso Pachino*, in «Bollettino d'arte», Anno XXXIII, Fasc. I, Gennaio-Marzo 1948 – Serie IV, p. 63.

[265] *Ibidem*. Cfr. anche AGNELLO G., *L'architettura* …, op. cit., p. 136.

Lorenzo Lo Vecchio, sito all'incrocio tra la provinciale Siracusa-Pachino e la Cittadella dei Maccari, costituito da un tempio in antis di età greca e da una chiesetta bizantina, a pianta centrica ad esso giustapposta verso ovest, corrispondente alla trasformazione del tempio in chiesa cristiana in età bizantina»[266], da parte dell'Assesorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, il vincolo di tutela ai sensi degli artt. 1 e 3 della legge 1/6/1939 n. 1089.

Contestualmente viene istituita una zona di rispetto ai sensi dell'art. 21 della medesima legge. Dell'edificio classico purtroppo rimane in piedi, ad oggi, esclusivamente il muro settentrionale della cella ricoperto sia all'esterno che all'interno, per più di due metri di altezza, da una folta vegetazione che ne impedisce la completa percezione. Lo spazio in origine appartenente alla cella del tempio è, inoltre, ricoperto dal materiale lapideo riversatosi in seguito al crollo dell'edificio padronale adiacente e dei locali sulla stessa edificati (fig. 15).

La cella del tempio misura circa mt. 23 di lunghezza e mt. 10 di larghezza. Non è certo che il tempio facesse parte di un centro abitato o se, piuttosto, venne eretto in onore di qualche divinità autoctona[267].

Analogamente ai più ben noti templi di Atena a Siracusa e della Concordia ad Agrigento, anche il tempio greco presso Pachino, tra il VI ed il VII sec. d.C., fu probabilmente trasformato in basilica cristiana a tre navate. Ciò è suggerito dalla presenza di tre archi a tutto sesto nel muro della cella rimasto in piedi, che costituiscono un ulteriore esempio di maestria dei lapicidi bizantini di Sicilia nell'esecuzione di intagli nei consistenti muri di fabbriche classiche (figg. 1-5, 9-11, 15-17). Tuttavia, non si ritiene, invece, che siano identificativi della suddetta trasformazione cristiana del tempio i fori rettangolari presenti nella parte superiore esterna del muro settentrionale della cella. Essi, piuttosto, sono da ricondursi, a nostro avviso, all'incastro di travi di copertura del solaio di un edificio costruito in aderenza al muro del tempio in epoca successiva e, quindi, non necessariamente connessi alla costruzione di navate minori laterali.

In effetti, i fori presenti nella parte esterna del muro nord della cella hanno un'nclinazione in direzione ovest-est. Ciò comporterebbe che la copertura della navata laterale della chiesa doveva avere una marcata pendenza verso oriente, in contrasto con la pendenza della falda settentrionale della navata centarle. In vero, tale soluzione costruttiva crea non poche perplessità sulla possibilità di una simile realizzazione, soprattutto per il discutibile risultato estetico che ne conseguirebbe di cui si poteva non tenere conto nell'edificazione di corpi aggiunti destinati ad usi privati e non certo

[266] Decreto Assessoriale, 11 novembre 1983, Regione Siciliana - Assessorato BB. CC. AA. e della P. I.
[267] Ivi, p. 63 e segg. Cfr. anche, AGNELLO G., *L'architettura* …, op. cit., p. 136.

di una chiesa. Inoltre, occorre evidenziare che il tempio e l'annesso edificio cristiano furono inglobati nella complesso architettonico della masseria solamente nel XVIII secolo e che pertanto, prima di allora, l'edificio sacro non necessariamente dovette essere in adiacenza ad altri edifici. Per converso risulta assai più probabile ritenere che in un periodo di mezzo tra la realizzazione della chiesetta bizantina e della masseria, l'edificio sia stato adibito a casale con la conseguente edificazione di corpi in adiacenza, i cui segni sono ancor oggi riscontrabili soprattutto nei fori di cui trattasi, in analogia con quanto avvenuto, ad esempio, nel tempio di Esculapio di Agrigento.

Sulla base di queste considerazioni risulta assai probabile che, come ipotizzato da Agnello, il tempio greco di San Lorenzo sia stato un tempio *in antis,* a nostro avviso, molto probabilmente dotato di *adyton*, al quale siano state aggiunte nel lato settentrionale - e per analogia nel lato meridionale - due navate minori laterali comunicanti con la più ampia navata centrale attraverso gli archi a tutto sesto ancor oggi visibili.

Altra ipotesi da non escludere, anche se meno convincente, è l'adattamento della cella del tempio a sagrato della piccola "Cuba" bizantina realizzata nella parte occidentale del tempio. In effetti, in presenza dell'accesso al sagrato dal lato orientale, attraverso il vano arcuato rilevato da Agnello (fig. 2), non si comprende l'utilità, eventualmente ravvisata dai cristiani, di realizzare ulteriori apeture sui lati maggiori, atteso che una simile realizzazione non trova riscontro in altri edifici religiosi in Sicilia.

A ben vedere, infatti, l'unico caso in cui la cella di un tempio - per di più di tipo periptero - servì da sagrato ad una chiesa si ritrova nel tempio della Concordia di Agrigento, allorquando la piccola chiesa di San Gregorio occupava (fino alla seconda metà del XVIII secolo) una piccola parte della cella, ed in particolare di quella orientale. Lo spazio antistante, dunque, veniva a costituire un ampio sagrato al quale, oltre che dall'ingresso posto in corrispondenza dell'originario opistodomo, sul lato occidentale, si poteva accedere dalle aperture ad arco a tutto sesto presenti nei lati settentrionale e meridionale. Occorre, però, evidenziare che tale situazione derivava dalla presenza della piccola chiesa nella parte orientale della; chiesa la cui consistenza venne ridotta nei secoli in funzione del numero dei fedeli che la frequentavano, essendo divenuta in quel tempo un edificio cristiano di tipo *rurale*[268].

Ma il caso agrigentino, sebbene a prima impressione possa presentare delle analogie con quello di San Lorenzo a Pachino, non può essere posto certamente a paragone con quest'ultimo. In realtà, infatti, nella chiesa agrigentina il sagrato, come già detto, fu originato dalla edificazione della chiesa

[268] ADCVAG, *Reg. 1578-79*, p. 342 v.

nella parte orientale della cella e risultava delimitato a sud ed a ovest dai muri che recavano i chiari segni della trasformazione cristiana di età bizantina: gli archi.

Nel caso della chiesa di San Lorenzo lo Vecchio, invece, si dovrebbe accettare l'ipotesi che la cella del tempio sia stata adattata alla funzione di sagrato della piccola "Cuba" bizantina e che essa sia stata forata nei lati settentrionale e meridionale con apeture ad arco a tutto sesto, anch'esse di accesso al sagrato. A tal proposito ci si limita ad osservare che una simile soluzione non trova riscontro nell'architettonica ecclesiale della Sicilia cristiana di età bizantina.

Ancor meno probabile, sebbene meritevole di menzione, risulta poi l'ipotesi che il tempio di San Lorenzo lo Vecchio possa essere stato un tempio periptero e che quindi possa avere avuto un peristilio. La presenza di tre soli archi nel lato settentrionale della cella e di un unico arco in quella orientale inducono a non escludere del tutto l'ipotesi che inizialmente il progetto costruttivo prevedeva di trasformare l'edificio greco in basilica a tre navate. Successivamente questo progetto sarebbe stato abbandonato optando per la soluzione di una più modesta chiesetta a pianta centrica edificata sul lato occidentale del tempio.

La costruzione dell'edifico cristiano - sia esso anche con funzione di abside - nel versante ovest del tempio costituisce, invero, un *unicum* nel panorama dell'architettura bizantina in Sicilia. E' noto, infatti, che gli edifici sacri cristiani che sfruttavano gli impianti architettonici dei preesistenti templi greci generalmente mantenevano l'orientamento dei medesimi templi in direzione orientale. Fino al VI secolo, in genere, gli edifici costuiti *ex novo*, invece, osservavano un orientamento, pressocchè canonico, verso occidente. E' questo il caso, ad esempio, - per rimanere nell'ambito del territorio in cui ricadono gli edifici oggetto della nostra indagine - della basilichetta paleocristiana sita nel vallone di San Biagio in Agrigento[269].

---

[269] La basilica consta di un'aula rettangolare delle dimensioni di metri 9,20 x 6,15. In linea con la prassi edificatoria delle prime basiliche cristiane occidentali, databili tra il IV ed il V sec., come ad esempio la chiesa di San Pietro *intra moenia* di Siracusa (prima fase costruttiva IV-V sec. d.C.), sul lato ovest è presente un'abside semicircolare in funzione della quale Pietro Griffo ritiene che l'edificio, non distante dalle aree cimiteriali del vallone di San Biagio, possa, a differenza, «ritenersi una *basilicula* di evidente tipologia romana». L'ubicazione della piccola cappella funeraria e la presenza al suo interno di due tombe, ha indotto Ernesto De Miro a ritenere che essa rappresenti una *memoria martyrum* dedicata al culto dei martiri Peregrino e Libertino. In considerazione dei ritrovamenti *in situ* e della riconoscibilità di due diverse fasi costruttive alcuni studiosi, nel secolo scorso, hanno individuato una prima fase fondativa risalente all'età costantiniana (IV sec. d.C) ed una successiva fase edificatoria risalente al V sec. d.C. Sull'argomento cfr. DE MIRO E., Basilichetta paleocristiana sul versante occidentale del vallone del fiume Akragas, in «Felix Ravenna», 4ª Serie, fasc. 1-2 (CXIX-CXX), pp. 148 e segg.; GRIFFO P., *Akragas – Agrigento* …, op. cit., pp. 70-72; idem, *Basilichetta paleocristiana nel Vallone di San Biagio*, in «Fasti Arch.», p.12 (1957), n. 8099; BONACASA CARRA R.M., Byzantino-Sicula IV: atti del Congresso internazionale della Sicilia bizantina, Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998, p. 156; Sull'architettura paleocristiana della Sicilia sud-orientale cfr., AGNELLO G., *L'architettura* …, op. cit.; BUSCEMI F., TOMASELLO F. (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: il paesaggio di Rosolini,* Palermo: Officina di Studi Medioevali, Palermo 2008.

Sulla base di queste considerazioni l'orientamento occidentale della nostra chiesa di San Lorenzo Lo Vecchio costituisce certamente un'anomalia rispetto ai criteri canonici perchè, pur essendo costruita su un impianto greco preesistente ne ha sovvertito l'orientamento da est ad ovest.

Non rimane che supporre che una simile scelta progettuale sia stata condizionata da mere ragioni di opportunità. Non è da escludere, infatti, che al tempo della edificazione della costruzione bizantina il tempio si presentasse meglio conservato nella sua parte occidentale e che i cristiani, in deroga alla prassi comune, decisero di realizzare la costruzione a completamento dell'edificio religioso proprio in quella parte di tempio con notevole risparmio di energie e di mezzi.

Il problema dell'anomalia dell'orientamento è solo uno dei tanti che richiedono ancor oggi delle risposte le quali, tuttavia, non possono essere fornite se non si procederà ad approfondite indagini conoscitive mirate, ad esempio, ad accertare l'esistenza e la consistenza della «chiesa sotterranea con volta sostenuta da colonne»[270] sita sotto il tempio che il Fazello narra di aver visitato. Potrebbe fare un po' di chiarezza anche un serio scavo per portare alla luce «i resti ben chiari [attaccati al tempio] di una città distrutta dalle fondamenta, su cui oggi si ara senza lasciare spazi»[271] menzionati dallo stesso Fazello.

E tuttavia, pur sorretti dall'opportuno sussidio di sufficienti reperti archeologici, con questo lavoro si è tentato di ricostruire graficamente la consistenza del tempio nelle due distinte tipologie (figg. 8,9,10).

L'edicifio bizantino realizzato a ridosso del lato ovest della cella, secondo Agnello e Bonacasa Carra con funzione di abside[272], è un esempio di piccola "Cuba" *trichora*[273] con evidenti analogie con la

---

[270] «*aedes subterranea testitudinei operis columnis suffulta*» in FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Libro IV Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *Storia di Sicilia,* a cura di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Palermo 1990.

[271] *Ibidem*.

[272] Cfr. BONACASA CARRA R.B., *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Istituto di Archeologia – Università di Palermo, Litografia Greco, Palermo 1992, p, 69. «Il dato più interessante di questo edificio fatiscente è rappresentato dal muro settentrionale in opera isodoma, nel quale erano state praticate delle aperture ad arco, successivamente tompagnate, che richiamano le soluzioni analoghe adottate nella trasformazione in chiesa dell'Athenaion di Siracusa e del tempio della Concordia di Agrigento. Se ne è dedotto che anche l'edificio di San Lorenzo fosse una chiesa bizantina, che per il presbiterio aveva sfruttato le strutture del monumento funerario e per la navata centrale quelle della cella del tempio greco». Sull'argomento cfr. anche QUARTARONE C. (a cura di), *Sicilia romana e bizantina,* Officine tipografiche Aiello e Provenzano, Bagheria (PA) 2006, pp. 91-106.

[273] La cappella *trichora* rappresenta un importate tipologia di luogo di culto cristiano di rito bizantino di età prearaba. Nel versante orientale della Sicilia oltre all'edificio religioso di Malvagna si ricordano le tricore di Cittadella Maccari presso Noto, di Dagala Re, di San Salvatore a Catania. Sull'argomento cfr. BONACASA CARRA R.B., *Quattro* …, op. cit., p. 67-68; PAGELLO E., *La materia e l'idea: significati e simboli nell'architettura antica*, Ed. Guida, 2003; TRAPANI F., *La «Favorita» presso l'Asinaro. A proposito della cristianizzazione del Mediterraneo Occidentale. Alcune considerazioni,* in BONANNO A., *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Alberto Musco Edotire, Palermo 2008, pp. 217-

Cuba di Malvagna[274] sita presso la valle dell'Alcantara in provincia di Messina.

Il piccolo oratorio bizantino, con carattere prettamente rurale, consiste in un vano cubico sormontato da una copertura voltata con pennacchi agli angoli che si sviluppano su archi a pieno centro sorrette da mensole grossolanemente lavorate che si ripetono ritmicamente. All'interno non vi è traccia di pregevoli decorazioni (figg. 6,7).

Diversamente da altri riadattamenti cristiani di edifici di culto pagano avvenuti in Sicilia nella seconda metà del primo millennio, il tempio di San Lorenzo Lo Vecchio mancò di divenire una chiesa edificata interamente sull'originaria fabbrica classica poichè di essa venne sfruttato solamente il lato minore rivolto ad ovest che servì, dunque, da appoggio per la più modesta e poco illuminata cappella che traeva luce da una piccola finestra posta sul versante settentrionale della cupola.

Nel XVIII secolo i resti del tempio greco e l'oratorietto bizantino vennero inclusi nella masseria edificata nel versante occidentale, impiegando molto probabilmente il materiale diruto dell'edificio classico. In seguito all'edificazione del casale la costruzione bizantina fu ridotta a stalla, deposito di fieno e cantina[275].

Come già osservato, il tutto versa oggi in stato di rudere. Secondo quanto narrato da Fazello sotto la chiesa di San Lorenzo Lo Vecchio vi era una cripta della quale egli doveva aver contezza o per visione diretta o per mezzo di notizie pervenutegli da altre fonti ad oggi non conosciute[276]. Nel secolo scorso, Giuseppe Agnello recatosi sui luoghi riconobbe i segni di un'escavazione con buona probabilità praticata in prossimità dell'ingresso della cripta.

L'esistenza di un ambiente sottostante il tempio è avvalorata dalle testimonianze raccolte sul posto dallo stesso Agnello fornitegli da alcuni contadini i quali gli riferirono della presenza nel terreno a sud del tempio di un ipogeo culminante in un ampio ambiente quadrato. La chiesa rientra nella serie di luoghi di culto edificati nel versante sudorientale della Sicilia e rimase luogo di culto certamente sino alla metà del XVIII secolo. Ciò è testimoniato dalla messa che nel 1768 Monsignor Requirensi, vescovo di Siracusa (1755-1772), celebrò nel piccolo oratorio.

229.

[274] La Cuba di Malvagna, sita nel territorio dell'Alcantara, è costituita da blocchi calcarei informi e presenta la pianta quadrata con tre absidi ai lati coperte a mezza calotta.

[275] Cfr. AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchio …*, op. cit., p. 66.

[276] Ivi, p. 67. Sull'argomento cfr. anche PALERMO D., *La "prostrata urbs": il territorio di Noto nell'opera di Tommaso Fazello,* estratto da «Contributi alla Geografia Storica dell'agro netino, Atti delle "Giornate di Studio", Noto 29,30,31 maggio 1998, p. 140.

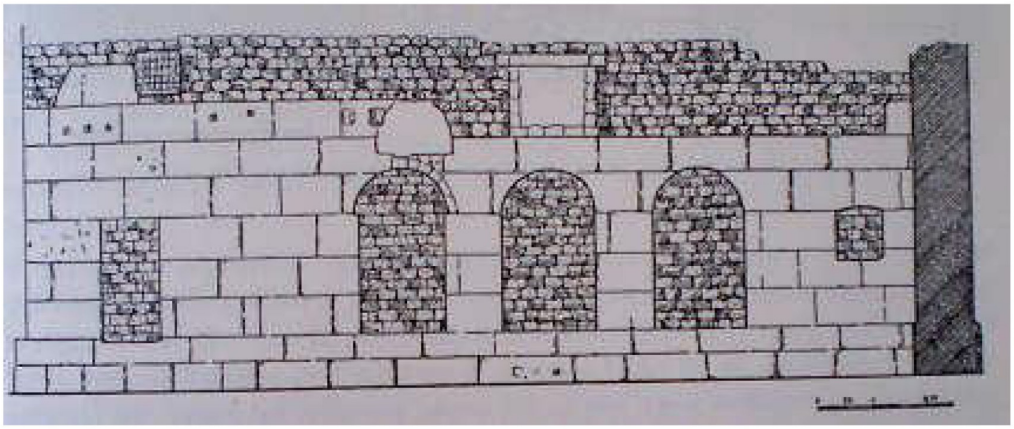


Fig. 1 Pachino (SR). Tempio greco di San Lorenzo Vecchio presso Pachino. Prospetto nord. Dis. Di R. Carta (in *L'architettura bizantina in Sicilia,* in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940).

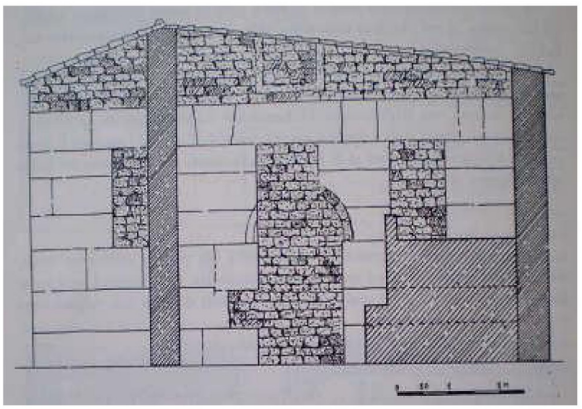


Fig. 2. Pachino (SR). Tempio greco di San Lorenzo Vecchio presso Pachino Prospetto est Dis. Di R. Carta (in *L'architettura bizantina in Sicilia,* in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940).

Fig. 2.

Fig. 3. Pachino (SR). Tempio greco di San Lorenzo Vecchio presso Pachino Prospetto est Dis. Di R. Carta (in *L'architettura bizantina in Sicilia,* in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940).

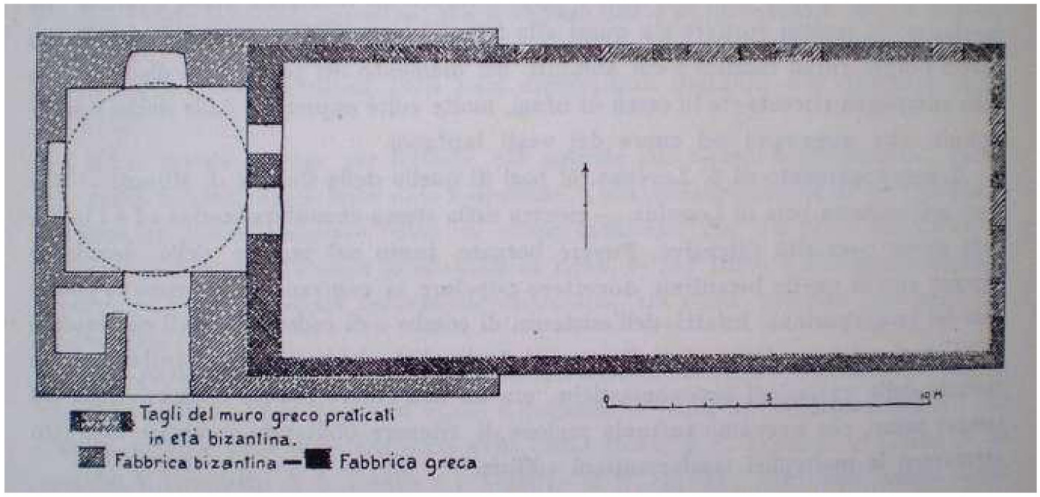
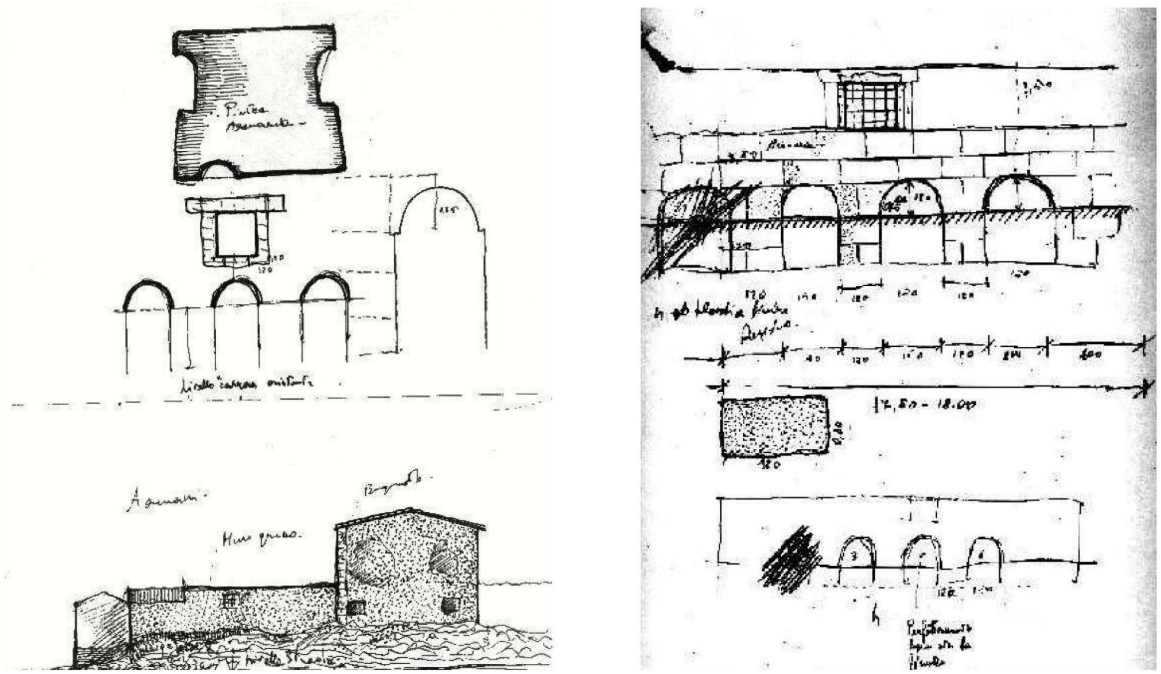
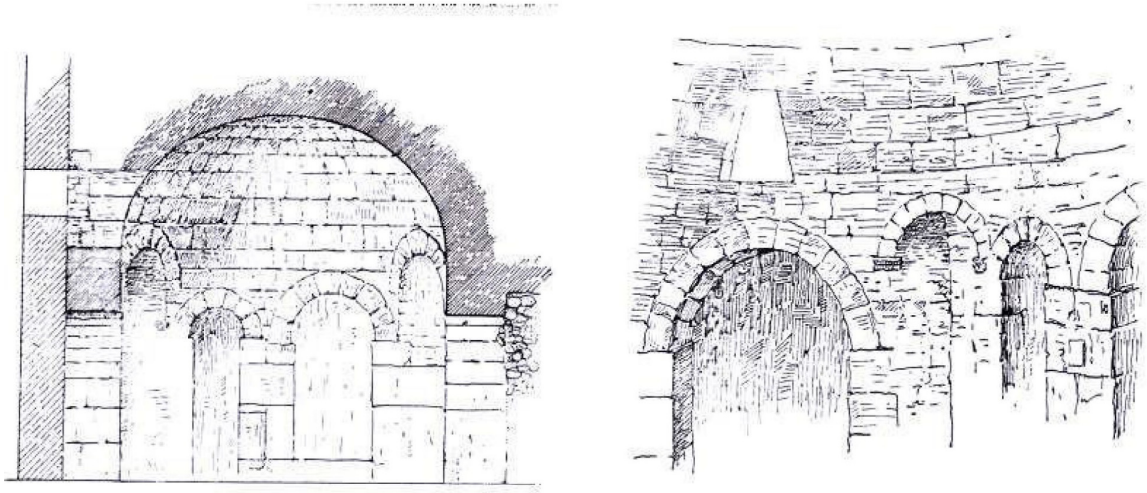


Fig. 3.



Figg 4,5 Pachino (SR). Tempio greco *San Lorenzo Vecchio presso Pachino.* Schizzi a cura dell' Associazione Ingegneri Architetti Noto.



Figg. 6,7. Pachino (SR). Tempio greco di *San Lorenzo Vecchio presso Pachino.* Interno dell' oratorio bizantino, *(*da: «Bollettino d'arte», Anno XXXIII, Fasc. I, Gennaio-Marzo 1948 – Serie IV, 1948).

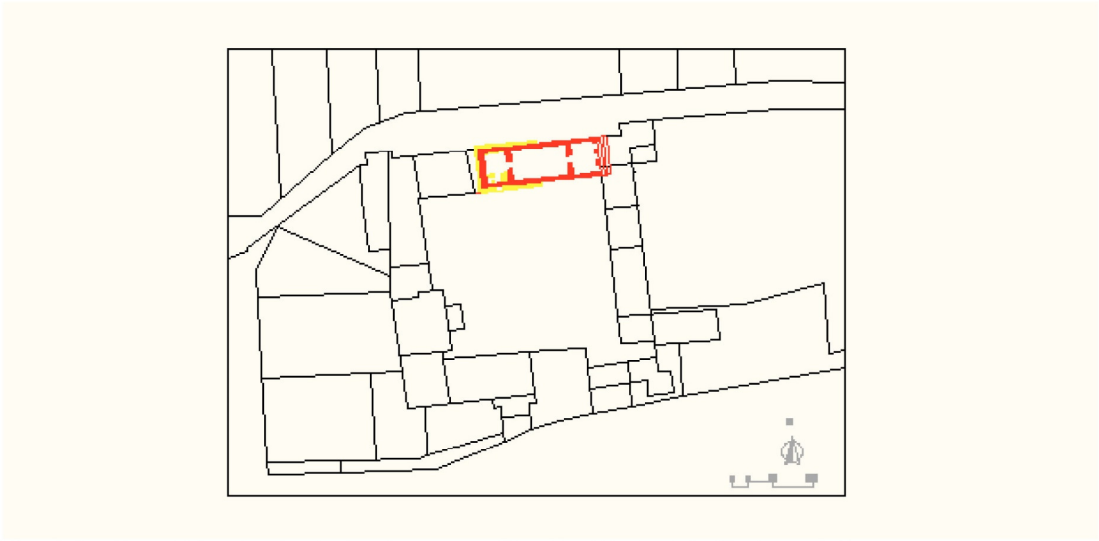


Fig. 8. Pachino (SR). Tempio di San Lorenzo lo Vecchio. Planimetria d'insieme della masseria settecentesca. Ipotesi di ricostruzione grafica planimetrica del tempio greco (Zarbo 2010).

Fig. 9. Pachino (SR). Tempio di San Lorenzo lo Vecchio. Profilo settentrionale della masseria settecentesca. In rosso le parti di tempio visibili (Zarbo 2010).

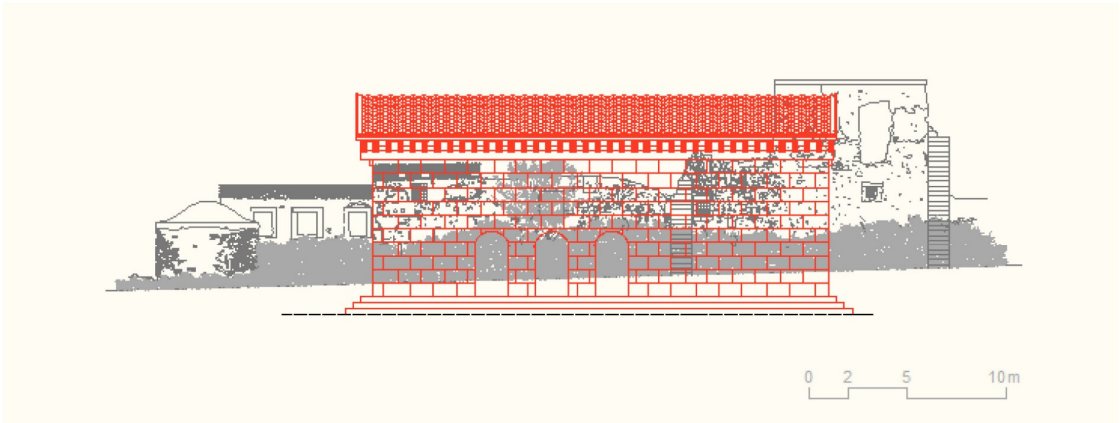


Fig. 10. Pachino (SR). Tempio di San Lorenzo lo Vecchio. Profilo settentrionale della masseria settecentesca. Ipotesi di ricostruzione grafica del tempio (Zarbo 2010).

Fig. 11. Pachino (SR), Muro settentrionale della cella del tempio greco, 1971. (da ASS,BB.CC.AA.-SS,GF, Assessorato BB. CC. AA della Regione Siciliana, Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa - Gabinetto Fotografico).

Fig. 12. Pachino (SR), Muro settentrionale della cella del tempio greco, 1971. (da ASS,BB.CC.AA.-SS,GF, Assessorato BB. CC. AA della Regione Siciliana - Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa, Gabinetto Fotografico).

Fig. 13. Pachino (SR). Stato attuale del lato settentrionale della masseria settecentesca e successive addizioni (Zarbo 2010).

Fig. 14. Pachino (SR). 2010. Stato attuale del lato settentrionale della masseria settecentesca e successive addizioni (Zarbo 2010).

Fig. 15. Pachino (SR). Versante interno del lato settentrionale della cella del tempio greco. Nella parte ineriore del muro sono evidenti le sagome degli archi a tutto sesto realizzati in età bizantina (foto Zarbo 2010).

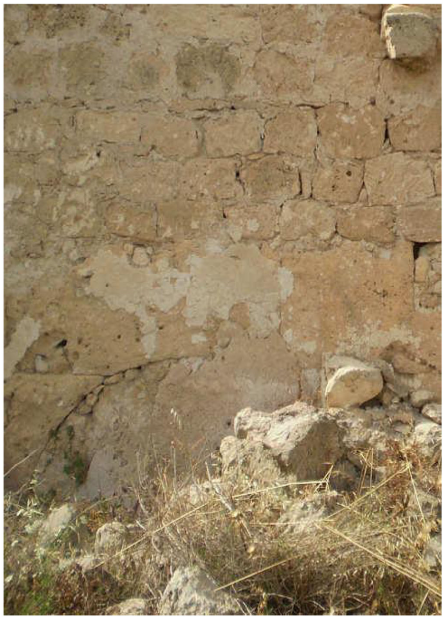


Fig. 16. Pachino (SR). Versante interno del lato settentrionale della cella del tempio greco. Particolare dell'arco a tutto sesto realizzato in età bizantina (foto Zarbo 2010).

Fig. 17. Pachino (SR). Versante interno del lato settentrionale della cella del tempio greco. Particolare dell'arco a tutto sesto realizzato in età bizantina (foto Zarbo 2010).